

Traffico internazionale di droga, chieste 6 condanne

Le rotte della droga tra il Sud America, la Calabria e il comprensorio taorminese, fiorente terminale di un flusso intercontinentale captato per inondare discoteche e lidi balneari, ma non solo, Sei richieste di condanna per gli imputati dell'operazione Villagonia, scattata nel marzo 2004, condotta dalla Direzione distrettuale antimafia e dai carabinieri della "perla dello Jonio". Un traffico di droga che avrebbe fatto emergere collegamenti tra un gruppo emergente taorminese e giardinese con cartelli colombiani e venezuelani, pronti a fare affari con chiunque su scala planetaria.

Chiuso il dibattimento, ieri, davanti ai giudici della Prima sezione penale del Tribunale (presidente Finocchiaro, a latere' Crascì e Vermiglio), e lunga requisitoria del sostituto procuratore antimafia Fabio D'Anna. Che ha ricostruito episodi specifici, ruoli dei componenti l'organizzazione rinviati a giudizio nel febbraio del 2005.

Ed allora, sei anni di reclusione sono stati chiesti dal rappresentante della pubblica accusa nei confronti di Stefano e Nicola D'Angelo, padre e figlio, originari e residenti a Giardini Naxos, rispettivamente di 58 e 35 anni, all'epoca dei fatti, primi mesi del 2004, quando scattarono le ordinanze di custodia cautelare, gestori di un lido balneare sulla spiaggia di Villagonia a Taormina. Da qui il nome dell'operazione. Quattro anni e sei mesi sono stati chiesti per Edmondo Sgroi, 45 anni, Giardini Naxos; quattro anni è stata invece la richiesta di condanna avanzata per Domenico D'Agostino, medico cinquantenne, originario di San Ferdinando, nel Reggino. Quindi, tre anni e mezzo di reclusione per Pasquale Leggio, altro calabrese ma di Africo Nuovo (Reggio), quarantaquattrenne; e un anno e otto mesi di richiesta per Carmelo Papale, trentottenne di Pace del Mela.

I due D'Angelo, Leggio, D'Agostino e Sgroi sono accusati di associazione a delinquere finalizzata allo spaccio di sostanze stupefacenti. Per la Dda a capo di quella che è stata definita «una struttura organizzativa stabile» vi erano Stefano e Nicola D'Angelo, mentre Leggio e D'Agostino avevano il ruolo di fornitori dalla vicina Calabria; Sgroi era l'elemento, invece, che faceva da collegamento con il mercato al dettaglio; ad occuparsi in prima persona dei viaggi e di intrattenere contratti con i trafficanti colombiani e venezuelani sarebbe stato Nicola D'Angelo. Mente dell'organizzazione, come ha ricostruito in sede di requisitoria il pm D'Anna, era Stefano D'Angelo, dominus dell'attività di spaccio nel comprensorio taorminese. Secondo l'accusa, Stefano D'Angelo lavorava gomito a gomito con il figlio Nicola, soprintendeva ai traffici, chiedeva garanzie sulla qualità della droga. Il figlio s'era invece riservato il ruolo di corriere internazionale; fu anche arrestato in Venezuela nel dicembre 2001 durante un controllo eseguito all'aeroporto di Maracaibo. I suoi vestiti risultarono imbevuti di quasi due chili di cocaina liquida, ma poi il ragazzo fu scarcerato dalle autorità colombiane. Prossima udienza mercoledì 19 dicembre. Saranno i difensori a prendere la parola.

Francesco Celi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS